

Elaborato Convegno AGIPPSA 2021.

Titolo: *Aspetti distruttivi e creativi nell'utilizzo dell'esplosione in un preadolescente con mutismo elettivo.*

Autore: Margherita Silvestri, specializzanda A.I.P.P.I.

“Le parole hanno una ragione di esistere proprio nella misura in cui risuonano, generando nell'altro stati d'animo. Se così non fosse le parole sarebbero solo suoni inutili, che si perdono nel vuoto. Le parole esistono perché esiste una relazione, perché questa nozione di 'altro', così incarnata e correlata al nascere della vita, è ciò che sprigiona la parola. La parola è indissolubilmente legata all'altro, a un altro che ascolta”. (M. Priori, *Gioco e linguaggio*, Collana “100 e 1 bambino”)

Ho scelto di iniziare con questa citazione perché ritengo che racchiuda due elementi fondamentali e profondamente legati tra loro: il linguaggio e la relazione. Entrambi sono indispensabili per inquadrare il caso di cui ho scelto di parlare, quello di Michele (nome di fantasia), un preadolescente con mutismo elettivo. Prima di descrivere la parte clinica, però, vorrei introdurre un altro elemento a quelli già contenuti nella citazione del dott. Priori e cioè *il pensiero*. Vorrei infatti porre come cornice del caso l'interdipendenza che c'è tra pensiero-linguaggio-relazione.

Cosa accade quando questo collegamento salta? Cosa succede se il linguaggio viene a mancare, come nel caso di Michele? Cosa accade al pensiero e alle relazioni? Cosa accade nella stanza di terapia e nella relazione terapeutica?

Nel caso di Michele si esplosione. Si esplosione dentro, fuori, si fa esplodere la mente del terapeuta, la stanza, i giochi, il pensiero, l'oggetto.

Lo scopo di questo lavoro non è tanto quello di rispondere sul piano teorico alle complesse domande precedentemente poste, ma piuttosto quello di riflettere, attraverso un'esemplificazione clinica, su come l'assenza di linguaggio, in questo specifico caso, abbia esito nell'utilizzo dell'esplosività in tutte le sue forme: figurate, fonetiche, come mezzo per gestire la relazione con l'oggetto, le emozioni più intense o per annientare il pensiero proprio e dell'analista, talvolta nel tentativo di uccidere il contenitore.

L'esplosione, però, è allo stesso tempo anche comunicazione, vitalità, caos, tutti elementi contrapposti ad un'inibizione di tipo depressivo e mortifero. L'assenza del linguaggio verbale è perlopiù, nel caso di Michele, un tentativo di controllare e tenere a bada un oggetto-sé sadico, ricolmo di rabbia e distruttività, piuttosto che la manifestazione di un oggetto-sé morto. Il suo mondo interno seppur caotico, pericoloso, confuso, è popolato di oggetti vivi e carichi di energia.

Nel suo perseverare all'infinito la distruzione e l'attacco, infatti, egli tiene alta l'attenzione su un fuoco vivo. Per quanto l'aggressività ed il sadismo siano mortifere nel loro esito, sembra che per lui abbiano perlopiù la funzione di mantenere il focus sull'energia e l'eccitazione che la distruttività sprigiona. Come un vulcano in eruzione, infatti, il dinamismo, l'esplosività, l'attività di Michele controtransferalmente inducono un certo fascino e consentono a lui di tenere costantemente in vita non solo il suo stato di eccitazione ma anche la vitalità della seduta. Michele riesce a suscitare sempre la mia curiosità e il mio interesse, nonché lo sforzo sempre attivo di comprendere nel dettaglio cosa egli stia rappresentando.

Sullo sfondo, dunque, c'è anche l'idea di poter coltivare delle speranze per una forma di mutismo elettivo in cui l'oggetto interno è vivo, a differenza di situazioni in cui il persecutore/carceriere interno produce uno scenario ben più spento e depresso.

Presento il caso:

Michele è un ragazzino che seguo in terapia da alcuni anni con la frequenza di due sedute settimanali; è molto intelligente, acuto, con un buon senso dell'umorismo e una certa dose di furbizia. Michele arriva poiché ha smesso definitivamente di parlare a scuola, chiudendo anche l'ultimo rubinetto di espressione verbale che era quello della lettura del testo ad alta voce. Nel corso del tempo, però, pian piano è riuscito a concordare con la sua assistente OEPA dei gesti attraverso i quali poter chiedere le cose di cui aveva bisogno. Tuttora Michele parla solo con i suoi genitori, con i suoi familiari e con due bambini al di fuori della scuola.

Recentemente ha manifestato esplicitamente l'intenzione di parlare, in un misto di eccitazione e angoscia. Il desiderio e il divieto che ci sono dentro lui, infatti, mettono in moto una sorta di pentola a pressione nella quale si mescolano e ribollono parole, emozioni e angosce che nella maggior parte dei casi debbono essere abortiti.

Michele non parla con me, ma utilizza tutto lo spazio della terapia producendo giochi molto significativi e simbolici attraverso i quali esprime la situazione del suo mondo interno, le angosce e le difese. L'assenza del linguaggio non gli impedisce di esprimersi e di raffigurare cosa avviene dentro di lui, ma l'atmosfera delle sedute, talvolta, assume le caratteristiche di un mondo onirico e suscita in me la sensazione di essere molto lontani dal mondo reale. È un po' come se ce ne andassimo insieme sul pianeta in cui io lo capisco senza bisogno che lui parli. Michele, infatti, non rappresenta mai gli avvenimenti della sua vita attraverso il gioco o la mimica; solo ed esclusivamente attraverso il linguaggio scritto egli a volte mi racconta cosa gli accade o cosa pensa. Con questo non voglio dire che il racconto attraverso un linguaggio figurato e simbolico abbia meno valore, ma ha un valore diverso. L'elaborazione messa in atto dall'utilizzo del linguaggio, della voce e delle parole e la traduzione del pensiero in comunicazione verbale, la "pubblicazione" del pensiero per dirla con Bion, rappresenta già un primo livello di digestione emotiva e psichica degli eventi e delle emozioni ad essi connesse.

A mio parere, se qualcosa passa attraverso il racconto autobiografico assume un carattere molto diverso dalla rappresentazione simbolica, sebbene anch'essa sia già un'importante forma di elaborazione.

Il linguaggio consente di digerire gli aspetti caotici del pensiero, ma per Michele questo raramente è possibile. Inoltre, in un mondo interno in cui la relazione con l'altro è spaventosa e pericolosa, anche la funzione della comunicazione è perversa; parlare ed entrare in contatto significa andare in guerra, imbracciare il fucile, sparare ed uccidere. Non è possibile aprirsi all'altro.

Mi viene in mente un episodio recente: nel corso di una seduta ho proposto a Michele un'ipotesi sulla distinzione che fa tra i bambini con cui sceglie di parlare e quelli con i quali invece non riesce. Nel presentare quest'ipotesi ho anche detto "ma forse mi sbaglio".

Michele mi risponde scrivendo: "un po' ti sbagli" ed io mi interessavo molto a questa risposta e mi sembra un'occasione molto importante affinché lui possa esprimere un suo pensiero, possa dire davvero qualcosa di sé, qualcosa che è nella sua mente, così gli chiedo di spiegarmi meglio ma a quel punto Michele per tutta risposta scarabocchia la frase che ha appena scritto. Finge poi di strappare quella parte del foglio, di dargli fuoco ed una volta che quella parte è stata polverizzata dalle fiamme finge di ingurgitarne le ceneri e infine di vomitarle. Sembra quasi che improvvisamente quella frase si sia trasformata in un'arma per distruggere non solo il mio pensiero ma anche il suo e la sua possibilità di lasciarsi andare per un momento ed esprimere l'intimo contenuto della sua mente.

Questo esempio ci aiuta a far luce sul funzionamento del mondo interno di Michele e a comprendere meglio il punto centrale di questo elaborato: i **corpi esplosivi**. Con “corpi esplosivi”, in questo specifico caso, intendo riferirmi agli oggetti interni ed esterni che Michele fa esplodere nella sua fantasia e attraverso la mimica (uso distruttivo dell’esplosività), ma anche al suo stesso corpo materico e organico che si muove nella stanza e vocalizza le esplosioni di cui è autore, le mette in scena, ne descrive con il movimento delle braccia l’ampiezza e il fragore. Questo conferisce a Michele grande vitalità, tonicità, creatività e spesso e volentieri onnipotenza.

Vorrei ora riflettere per un momento su ciò che accade a qualcosa che esplode: qualcosa che esplode innanzitutto esplode *all’improvviso*, senza possibilità di prepararsi, emette un suono spaventoso, un colpo, un botto, si frammenta in pezzi che si disperdono e si sparpagliano in modo irrecuperabile. Nel punto dell’esplosione, spesso, rimangono macerie oppure il nulla. Michele utilizza tutte le esplosioni: dal colpo di arma da fuoco all’esplosione nucleare. Mi sono fatta l’idea che senta la necessità di distruggere molto rapidamente oggetti che assumono una connotazione persecutoria, talvolta proiezioni della sua stessa aggressività. Nel senso più strettamente kleiniano sembra che Michele tema delle ritorsioni da parte degli oggetti con cui entra in relazione. Sembra che il rapporto con l’altro si articoli su una dimensione tirannica di reciproco imprigionamento. Stare insieme significa incarcerarsi, stare lontani significa uccidersi.

Vorrei stringere il focus però sull’utilizzo dell’esplosione nella relazione di transfert raccontando un gioco attraverso il quale è possibile osservare l’utilizzo della scissione, dell’identificazione proiettiva e dell’attacco alla funzione del pensare messi in atto su di me attraverso l’utilizzo di un *corpo esplosivo*.

Michele pone di fronte a sé, e quindi tra me e lui sulla scrivania, la scatola nella quale sono contenuti i suoi giocattoli. La scatola è piuttosto alta quindi, rannicchiandosi un po’, lui sparisce dietro di essa. Inizio a chiedermi ad alta voce dove sia finito e lui bussa sulla scatola. Rispondo a mia volta bussando e attendo poi una sua risposta. Michele bussa ancora, poi di nuovo io e mi pongo di nuovo in attesa. Stavolta però Michele, anziché bussare, colpisce improvvisamente e violentemente la scatola procurandomi un grande spavento.

Michele, estremamente divertito dallo spavento che mi ha fatto prendere ripropone lo stesso gioco ancora molte volte facendomi sinceramente spaventare ad ogni ripetizione!

Ora, avete un po’ in mente la sensazione di prendersi uno spavento? Ecco, la sensazione corporea è quella di sobbalzare per via di un’improvvisa paura, sentire il cuore che accelera e poi una sorta di decompressione quando i battiti iniziano a tornare alla normalità. E non è forse qualcosa di simile ad un’esplosione quella che sentiamo dentro?

Ho ritenuto che Michele avesse bisogno di farmi sentire spaventata così come lui si sente terribilmente spaventato al momento dell’incontro con l’altro. L’incontro non è gioioso ma terrificante e angosciante. Penso che egli abbia scisso e proiettato dentro di me questa sensazione costringendomi a sperimentare un improvviso terrore per diverse e infinite volte, ma al contempo credo che anche in questo caso l’utilizzo dell’esplosione abbia una doppia valenza. Mentre da una parte è un attacco piuttosto esplicito alla mia mente, poiché a causa del battito del cuore accelerato e dei continui scossoni sono ancorata alle sensazioni fisiche più che alla possibilità di pensare, dall’altra ben rappresenta una comunicazione creativa ed efficace della paura e del terrore da cui Michele viene assalito quando improvvisamente incontra qualcuno che vuole entrare in relazione con lui. Anch’egli è invaso da sensazioni ed emozioni che non possono essere tradotte in parole ma che possono essere espresse solamente attraverso l’intensificarsi del movimento corporeo.

“Far esplodere l’altro”, inoltre, rappresenta per lui anche un’efficace difesa contro profonde angosce:

sia quelle suscitate da un oggetto temibile e persecutorio, sia quelle suscitate dal timore di perdere un oggetto amato.

In conclusione, dall'inizio del lavoro con Michele ad oggi, l'utilizzo dell'esplosività ha subito nel corso del tempo numerose variazioni sia in termini di quantità, sia in termini di funzione. Se all'inizio un corpo esplosivo serviva ad attaccare e distruggere quanto più possibile la stanza e me, a fronte di una relazione ancora tutta da costruire, allo stato attuale serve a suscitare in me degli stati emotivi interni, grazie alla capacità di Michele di entrare in relazione attraverso l'utilizzo del linguaggio primordiale dell'identificazione proiettiva.

Bibliografia

- "Le parole: anello finale di un dialogo antico", M. Priori, GIOCO E LINGUAGGIO, 100 e 1 bambino, Astrolabio, 2012
- "Una teoria del pensare", W. Bion, RIFLETTENDOCI MEGLIO, Astrolabio, 2016